Fi.P.I.
FINANZIARIA POPOLARE ITALIANA SpA
BOLOGNA

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 66°, n. 246
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
L. 1000 / arretrati L. 2000
Giovedì
19 ottobre 1989 *

IL TERREMOTO IN CALIFORNIA

La più moderna città antisismica del mondo non ha retto. Bush dichiara lo stato di calamità
Gli scienziati avvertono: non è finita, verrà una catastrofe ancora più grande

San Francisco nell'inferno

Centinaia di morti e ora si aspetta un'altra scossa

Quasi trecento morti, oltre 650 feriti, 150.000 edifici danneggiati, una quarantina crollati, milioni di persone senza gas, senza luce, con le linee telefoniche saltate: è il primo approssimativo bilancio del terremoto che ha messo a soqquadro San Francisco. Ma ci vorranno ore, forse giorni per avere una cifra esatta delle vittime. E ora c'è la gran paura per la seconda scossa. Bush ha dichiarato lo stato di calamità.

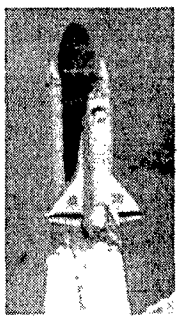
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Una frustata micidiale lunga quindici secondi, trenta scosse di assestamento. La metropoli americana ne è uscita sconvolta: migliaia di edifici danneggiati, centinaia di case senza luce, gas, telefono. Incendi, crolli. Almeno 253 persone sono morte nel più grave dei cedimenti, quello sulla «Nimitz Freeway», la sopraelevata sulla statale 880, dove il livello superiore si è accartocciato su quello inferiore, schiacciando centinaia di macchine. I morti accertati sono già quasi trecento, 650 i feriti. Ma a mano a mano che giungono notizie dai sette distretti della città maggiormente colpiti la lista aumenta. Milioni di americani hanno seguito il terremoto in diretta: a San Francisco pronte ad andare in onda c'erano numerose squadre di cronisti e cameramen per trasmettere una finale di baseball. La scossa è iniziata quattro minuti prima della partita e, da quel momento, la trasmissione è diventata un eccezionale scoop televisivo.

Ora, con la seconda scossa, si temono anche saccheggi e sommosse. La Guardia nazionale pattuglia le strade. Il presidente ha dichiarato lo stato di calamità e si recherà oggi a San Francisco. Nessun italiano fra i morti accertati finora.

I SERVIZI ALLE PAGINE 3, 4 e 5

La sopraelevata di San Francisco crollata in 12 secondi



Partita la sonda Destinazione Giove

È partito finalmente ieri pomeriggio, dopo tre rinvii e nonostante il dramma che ha sconvolto la California, lo Shuttle Atlantis. Nella sua stiva in attesa di essere liberata nello spazio, la sonda Galileo che lavorerà per sei anni nel sistema solare raggiungendo Giove ed esplorandone l'atmosfera ed alcune lune. Sarà una delle più grandi imprese spaziali della storia e fornirà una quantità impressionante di dati agli scienziati.

A PAGINA 20

Ciampi: nello Sme è finita l'egemonia del marco

Parlando al «Forum italo-tedesco», che è stato inaugurato ieri da Andreotti e Kohl, il governatore della Banca d'Italia Ciampi ha detto che la fase di egemonia del marco sul processo di unione monetaria europea deve essere superata da un processo di coordinamento fra le banche centrali. Per Ciampi, quando la finanza pubblica sarà risanata, è possibile che la lira abbandoni l'attuale condizione anomala nell'ambito della banda di oscillazione dello Sme.

A PAGINA 18

Coppe: Milan, Juve e Napoli ok Delude la Fiorentina

Quattro squadre italiane impegnate ieri negli incontri di andata delle coppe europee di calcio. Risultati positivi per il Milan, la Juventus e il Napoli, mentre ha deluso la Fiorentina. I rossoneri hanno battuto 2-0 a San Siro il Real Madrid con reti di Rijkaard e Van Basten. La Juventus ha battuto a Parigi il Paris Saint Germain con una rete di Barros, mentre il Napoli ha pareggiato 0-0 in casa del Wettingen. I viola di Giorgi non sono invece riusciti ad andare oltre lo 0-0 a Perugia contro il Sochaux.

NELLO SPORT

IL SALVAGENTE
sabato il numero 32
«I FIGLI»
I figli legittimi e quelli naturali
L'adozione e l'affidamento
I rapporti con i genitori

I profughi e le manifestazioni per la libertà fanno precipitare la crisi: l'anziano capo lascia i vertici della Sed e dello Stato
Il suo successore, in tv, loda la perestrojka ma non parla di riforme

Honecker licenziato, Krenz il nuovo leader

Honecker licenziato dal vertice del partito e da quello dello Stato: la decisione, presa dal Comitato centrale della Sed, giunge sull'onda delle grandi manifestazioni popolari che nei giorni scorsi hanno scosso la Rdt, e dopo lo shock della grande fuga verso l'Ovest. Gli succede Egon Krenz, responsabile della «sicurezza dello Stato» che in tv loda la perestrojka ma tace sulle riforme.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

BONN. Alla testa della Rdt da 18 anni, dopo la liquidazione di Walter Ulbricht, Erich Honecker esce di scena travolto dalla protesta popolare, dall'esodo di decine di migliaia di profughi fuggiti verso l'Ovest, da una prepotente voglia di cambiamento. Ma la scelta del successore sembra andare, al contrario, nel senso della continuità: Egon Krenz, che sostituisce Honecker sia come segretario generale della Sed che come capo dello Stato, è il delfino del vecchio leader, campione dell'ortodossia. Tuttavia, è ben difficile che il cambiamento ai vertici possa lasciare immutata la politica del paese. Nel suo intervento al Cc il nuovo segretario ha parlato di «nuovi pensieri» e di «dialogo» e alla tv ha lodato la perestrojka senza tuttavia parlare di riforme.

ANTONIO MISSIROLI ALLE PAGINE 6 e 7

Berlino non è più l'eccezione

RENZO FOA

Dunque l'onda d'urto della protesta popolare si è concentrata sulla poltrona del vecchio Erich Honecker. Non è stata certo una sorpresa, il cambio della guardia in questi giorni era stato più volte preannunciato. Restavano poche incognite, sui tempi dell'avvicendamento (che sono stati rapidi), sulle sue forme (tutto sommato abbastanza rispettose nei confronti dell'anziano leader della Rdt), sul nome del successore (quello di Egon Krenz era in ogni modo tra i più accreditati). Ora restano le domande di fondo: è una svolta? È quella svolta che l'opposizione tedesco-orientale chiedeva che venisse avviata? E che, in fondo, era attesa, pur con necessario realismo, da quell'Europa che oggi ha solo da temere l'apertura di crisi incontrollabili e laceranti là dove si incrociano i problemi irrisolti dei vecchi assetti e le nuove questioni aperte dallo scontro fra conservazione e progresso. E fra le due Germanie c'è forse il principale di questi nervi scoperti.

Come sempre, non è facile rispondere. Anche se, sicuramente, già l'uscita dalla scena di Honecker può essere considerata una svolta. Non tanto per l'uomo a cui va riconosciuto, in questo scorcio di storia, un ruolo importante come statista e come dirigente politico dell'Est, con visioni e iniziative – soprattutto negli anni più pesanti della stagnazione brezneviana – di stimolo e di trascinamento. Quanto per i simboli del passato che ormai egli rappresentava, con una politica ed un'immagine ormai travolta dal dinamismo della perestrojka. Un destino forse comune a quello di Kádar, un'altra conferma della necessità che la rivoluzione gorbacioviana ha posto a tutti i paesi del vecchio «socialismo reale» di sintonizzarsi con le spinte del mondo di oggi e di riconoscere quindi la domanda di democratizzazione come un discrimine politico. Non è un caso che proprio qui – su questa rottura tra i ritmi seguiti a Mosca, a Varsavia, a Budapest e la stasi della Rdt – si sia aperta la crisi che ieri ha travolto Honecker, quell'Honecker che pochi giorni fa abbiamo ascoltato celebrare il 40° anniversario della fondazione del suo paese con un discorso di altri tempi. Cosa sarà la Rdt senza di lui? Cosa scomparirà con lui, della sua politica e delle sue scelte che hanno portato alla grande fuga di queste settimane e alla grande protesta di coloro che hanno scelto invece di restare, manifestando volontà e fiducia nel cambiamento? Qui si potrà misurare se di svolta si tratta. E forse abbastanza presto.

Credo che in circostanze complicate come queste, i primi commenti a caldo raramente riescano a dare l'idea delle possibilità e dei limiti di un mutamento al vertice. Nei due giudizi più attesi, quelli del cancelliere federale Kohl e del leader sovietico Gorbaciov, colpisce la circospezione, la prudenza. Colpisce poi lo scetticismo diffuso, in quasi tutti gli altri commenti, verso Hegon Krenz, per la sua biografia, per l'immagine che ha dato, quella della fotocopia più giovane del vecchio gruppo dirigente», per la mancanza di credito che al nuovo numero 1 di Berlino est viene già attribuita presso quella fetta così importante della società tedesco-orientale che non ha avuto paura di chiedere a gran voce il cambiamento. Questo ci hanno detto le cronache di ieri. Se però dobbiamo guardare al domani – cioè a come sarà disinnescata questa mina nel cuore dell'Europa che è la crisi della Rdt – probabilmente bisogna partire dal fatto che, al di là della lotta politica aperta nella Sed, il cambio della guardia è avvenuto sull'onda di una protesta massiccia, che questa protesta continuerà a pesare e che, nel 1989 in questo mondo sviluppato, è molto difficile illudersi su un mutamento che non muti nulla, come in altre fasi della storia dell'Est è accaduto. Oggi, in discussione, nelle varie forme che ha assunto in ciascun paese, è infatti il superamento del vecchio modello statale del socialismo. La Rdt, per tanti anni al riparo da questo processo e quindi alle prese con una crisi più rapida e dirompente, non è oggi un'eccezione. E l'uscita di Honecker dalla scena potrà anche avere solo un valore simbolico, ma certo un'epoca si è chiusa.

Missino accusato di strage diventa deputato

Il missino Massimo Abbatangelo, accusato per la strage di Natale sul rapido 904, e condannato in via definitiva per aggressioni e attentati contro sedi del Pci, entrerà in Parlamento grazie a un complicato giro di dimissioni e opzioni di suoi camerati. La manovra, denunciata in aula dal Pci, è passata con 238 voti a favore e 168 contrari (tre astenuti). Si tratta di pronunciarsi sulle dimissioni del missino Mazzone.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Per quattro volte l'assemblea di Montecitorio aveva rifiutato di accettare le dimissioni di Mazzone, proprio per il loro carattere apertamente strumentale, finalizzato a far tornare in libertà Massimo Abbatangelo, detenuto perché indiziato di concorso nella strage della notte di Natale dell'85 sul rapido 904. Erano stati due missini nel corso dell'istruttoria del processo a svelare fin dal giugno scorso la manovra che si andava allestendo attorno ad Abbatangelo. Ed è successo puntualmente tutto quello che era stato previsto e annunciato dai microfoni di una tv privata. A dar manforte alla richiesta – con motivazioni ovviamente diverse – i radicali Mellini e Pannella, il verde arcobaleno Vesce, il dc Scalfaro e il capogruppo missino Parzaglia. Sul capo di Abbatangelo scatterà – obbligatoria – una nuova richiesta di autorizzazione.

A PAGINA 10

Dai cattolici no a Poletti: «Voto libero»

PIETRO SPATARO

ROMA. I cattolici romani dicono no a Poletti. Al cardinale che aveva invitato a votare Dc «anche se ripugna» rispondono che non accettano «ascetismi elettorali perché sono 30 anni che facciamo sacrifici». Il loro voto perciò sarà sicuramente «vario». Dieci giorni prima del voto i cattolici romani confermano: questa Dc li «indigna», si sentono a disagio. Durante un'assemblea organizzata dalla comunità di Sant'Egidio (presenti le Acli, l'Azione cattolica, decine di associazioni di base e gli scout) spiegano che, nonostante l'invito di Poletti, non sono riusciti a superare «le perplessità». Colpa dello «scadimento progressivo» dell'ultima giunta dc. Per chi voteranno i cattolici? «I calcoli e gli orientamenti – dice alla tribuna il presidente del S. Egidio – sono diversi, così è difficile che le scelte non siano varie...».

Intanto salgono i toni della campagna elettorale. A Reichlin che ieri aveva parlato di un «potere che a Roma si manifesta in modo perverso al punto da configurare un modello piduista di governo» risponde il socialista Franco Carraro. «Mi sembrano dichiarazioni da ubriaco». Craxi lo spalleggia. Reichlin risponde invitando a «tenere i nervi a posto». «Ho solo denunciato – aggiunge – un coacervo di forze politiche e affaristiche». E per finire Giubilo querela Occhetto.

CASCELLA, RONDOLINO A PAGINA 10

Ma per Roma vedo una speranza

LEONARDO BENEVOLO

Le elezioni amministrative di Roma – e fra poco quelle di Venezia, Firenze, Napoli – possono decidere se queste grandi città continueranno a decadere senza un piano regolatore aggiornato, oppure se esiste la possibilità di uscire dall'attuale anarchia, instaurando finalmente una buona gestione del territorio.

È persino imbarazzante che questo tema debba emergere durante la campagna elettorale, mentre da venticinque anni dovrebbe essere il problema centrale della vita politica, amministrativa e culturale. Le scelte urbanistiche, che si depositano sul territorio e durano secoli, hanno un rilievo che si può dire costituzionale, e non basta per idearle e sostenerle l'impegno di un solo partito o di una maggioranza. Esse modificheranno la vita quotidiana dei cittadini per un lungo tempo, faranno sopravvivere o no un patrimonio culturale importante per tutta l'umanità e tramandato da migliaia di anni. I loro effetti resteranno rilevanti anche quando le contrapposizioni di oggi saranno un ricordo erudito: ed è ancor più deprimente che i discorsi urbanistici diventino strumentali a una competizione (misurata in quote di suffragi), considerata a sua volta un test per le sorti del governo Andreotti, della segreteria Forlani, del disegno politico di Craxi. È vero il contrario: forse queste cose conteranno in avvenire, se avranno ostacolato o frustrato il riassetto di una città come Roma.

Siamo lontanissimi da una situazione che aiuti a valutare queste responsabilità, e la condizione preliminare di una pianificazione urbanistica aggiornata – cioè un sostanziale accordo sulle grandi linee programmatiche, secondo gli interessi generali della collettività – è ancora da costruire. Sul piano regolatore del 1962 – che è stato contraddetto dallo sviluppo abusivo, ma mantiene vigenti molte assurde previsioni edificatorie e non tutela più niente – si tace o si danno giudizi generici e contrastanti.

C'è un accordo sulla necessità del Sistema direzionale orientale (Sdo), ma non sulle sue caratteristiche, sulla sorte delle aree liberate dalle attrezzature pubbliche che dovrebbero trasferirsi nello Sdo, e soprattutto sul controllo pubblico dei terreni; mentre continuano indisturbate le compravendite speculative in quella zona, persino da parte di aziende Iri. Il grande studio della soprintendenza di Stato per la sistemazione della zona archeologica, condotto dall'84 all'88, ha collezionato solo infiniti o imbarazzanti silenzi. La terz'ultima amministrazione (di sinistra) ha fatto di tutto per ostacolarlo e ha inventato, in contrapposizione, un ridicolo concorso internazionale. La penultima e l'ultima (di centro-sinistra) non hanno fatto altro che ospitare due presentazioni in Campidoglio, finendo per riesumare il concorso come alibi per non decidere. Le opere per i mondiali di calcio procedono come peggio non si potrebbe, fuori da ogni logica collettiva. La metropolitana – di cui Roma ha bisogno come il pane e per cui esiste un esauriente studio – non parte: l'amministrazione preferisce spostare sulla carta questo o quel tronco che definire e mandare in esecuzione l'intero programma.

In questo quadro l'unica novità rilevante è la proposta del partito comunista, che si distingue proprio per uscire da una logica di partito e per fornire elementi a una possibile aggressione di tutte le forze interessate al bene comune (che sarebbero schiaccianti se riuscissero a organizzarsi), non esitando a prendere le distanze dall'operato delle precedenti amministrazioni di sinistra. Proprio guardando da fuori risaltano i discorsi innovatori e accettabili da tutti: il breve ma penetrante studio sullo Sdo – che surclassa elaborazioni ufficiali e ufficiose degli anni scorsi – enuncia correttamente per la prima volta le condizioni urbanistiche di questo intervento, e rifiuta la delibera-quadro dell'81 (su cui tutti rimangono reticenti), ribadendo la necessità che i terreni vengano acquistati, urbanizzati e ceduti dall'amministrazione pubblica, in pareggio economico. La sistemazione della zona archeologica centrale viene riconosciuta come una condizione strutturale per il riassetto di tutto l'organismo urbano, non come un «optional» secondario e soggettivo. Infine la presenza nella lista di persone come Antonio Cederna e Vezio De Lucia – universalmente stimate al di sopra della loro pur precisa collocazione politica e capaci di svolgere un'azione decisiva in consiglio comunale – è un conforto per tutti coloro che hanno a cuore questa città.

C'è un motivo di speranza, fra i tanti motivi perduranti di disperazione.

Il Csm rimuove il giudice Claudio Nunziata

GIGI MARCUCCI

ROMA. Il Csm ha deciso – 18 voti a favore, 10 contrari, 2 astensioni – il trasferimento d'ufficio del sostituto procuratore di Bologna Claudio Nunziata. Il provvedimento destina il magistrato ad «altre funzioni» nello stesso palazzo di giustizia del capoluogo emiliano.

Nunziata, titolare di importanti inchieste sulle stragi e sul terrorismo nero, non potrà più fare il pubblico ministero, ma sarà destinato a far parte di qualche collegio giudicante. Contro la grave decisione hanno votato i consiglieri designati dal Pci, quelli di Magistratura democratica, Nicola Lapenta (designato dalla Dc), i «togati» Vito D'Ambrosio, Pietro Calogero e Stefano Racheli. Si sono astenuti il vicepresidente del Consiglio superiore Cesare Mirabelli e Marcello Maddalena di Magistratura indipendente.

La maggioranza ha addebitato a Claudio Nunziata una «incompatibilità funzionale» con gli incarichi sin qui ricoperti, facendola risalire essenzialmente a suoi tratti «caratteriali».

Nel corso del lungo dibattito tutti avevano riconosciuto le capacità e l'impegno del magistrato bolognese. «Nunziata è stato punito per le inchieste che ha fatto», ha commentato Carlo Smuraglia.

A PAGINA 13